



la **SORGENTE**

PARROCCHIA DI POVEGLIANO VERONESE
ANNO IX - N. 66 - MAGGIO 2022



Mensile a carattere religioso - Registrato presso il Tribunale di Verona n. 2009 - Stampato da UNIGRAF srl (VR) - Direttore Responsabile: Paolo Annechini



MONETA FUORI CORSO

Più cadono bombe, più mi vengono in mente le beatitudini di Gesù.
Si abbuia il cuore per le atrocità e aumenta la nostalgia di uno stile di vita che l'uomo non riesce ad ascoltare ed accogliere. È ciò che sto vivendo in questo periodo che tutti sconcerta e turba. Leggo il giornale, mi lascio toccare dalle immagini che i tanti reporter ci trasmettono, sospiro, prego, mi indigno, mi do da fare rispondendo ai solleciti di tante organizzazioni umanitarie che, per fortuna, si sono attivate...
Insieme a tutto ciò, mi prende anche un forte desiderio di parole che ho ascoltato leggendo la Buona Notizia del Maestro: *"Beati i miti"* continua a risuonare nell'aria impregnata di zolfo e nel mondo agitato e lacerato dal suono dei cannoni.
E mentre le ascolto, mi domando che senso abbiano e, poi, ancor di più,



MONETA FUORI CORSO

► (segue
dalla copertina)

se hanno ancora un senso e se sono state ormai incenerite dalle decisioni violente dei potenti e dalle grida urlate degli analisti e commentatori nei salotti dei dibattiti pro e contro la guerra.

È inquietante, infatti, cogliere l'arroganza di molti e sentire come tanti reclamano la forza e i muscoli come una necessità, quasi dovessero segnare la stagione che stiamo vivendo e la messianica soluzione dei problemi che ci circondano: muscoli da palestrato e pensiero fragile!

"Beati i miti", sento riecheggiare nell'anima. Una parola decisamente "di chiesa" e sicuramente in esilio nel linguaggio popolare. Chi lo usa più questo termine? Anche nelle nostre comunità cristiane, la mitezza non gode di esaltanti favori. Magari la si ascolta, annunciata all'interno di assemblee distratte. Sicuramente, fuori da quel contesto, suscita ilarità e risuona come inutile ed utopica espressione senza patria né ragione d'essere. E poi, la si confonde volentieri con una facile condiscendenza e la si applica a chi si riesce a controllare se non addirittura ad imbrogliare, perché, tanto, non riesce mai a cavarsela.

I "sapienti" e i "potenti" di questo mondo hanno una sola certezza: i miti non hanno futuro! La mitezza, per loro, fa tenerezza: lasciamola risuonare nelle chiese, tanto è sterile; e se esce dalle porte dei luoghi di culto, diventa ingenua e inutile. "Perché la vita", dicono loro, "è un'altra cosa, ed è fatta per chi sa aggredirla ed imporsi".

Ascoltiamo con una certa tristezza questi ragionamenti. Alla tristezza s'aggiunge il timore che mitezza e umiltà siano state messe al bando da tutti e perfino questo abbia contagiato il cuore e la mente di tanti cristiani e degli uomini e delle donne di buona volontà.

Ma ci permettiamo anche di reagire e alzare la testa: no, non vogliamo essere considerati una razza messa in fuga o esiliata. Il Vangelo è ancora buona notizia e anche per noi e per tanti, che non vogliono sottostare

al pensiero debole di chi ha deciso di rispondere alla violenza con la violenza. Quando ascoltiamo il "porgi l'altra guancia" siamo a disagio, ma sappiamo anche che il Maestro ha ragione e che quella è l'unica via d'uscita se si vuole rappacificare il mondo e le relazioni. Dove sono, infatti, i coraggiosi che hanno

l'ardire di rompere e infrangere la catena della violenza? Altrimenti ci distruggiamo e ci divoriamo a vicenda. Mondo compreso.

Ecco, di **coraggio** si tratta. Allora, armiamoci unicamente di coraggio e saliamo sulla Montagna e riascoltiamo il discorso del Maestro, che da duemila



anni risuona sull'umanità e la sconvolge. **L'unico discorso veramente rivoluzionario della storia**, perché non parla dei luoghi comuni della forza e della violenza. Troppo facili e immediati e alla portata dell'umanità più emotiva e irrazionale: colpisci, ferisci, aggredisci. Qui, invece, si inserisce e ci provoca il Maestro: distingui, caro amico, la sfera della materia, dove opera la forza, dalla sfera dello Spirito, dove operano la persuasione e la verità.

"Beati i miti", perché nelle relazioni (che costituiscono il livello più profondo e propriamente umano della vita) non portano a nulla la prepotenza e la costrizione, ma sono veramente efficaci il dialogo, la passione persuasiva, il calore dell'affetto, la forza dell'amore.

Sì: "Beati i miti", perché il mite sono l'uomo e la donna che hanno coltivato la libertà! Mai possessivi, né arroganti; invece, profondamente rispettosi e in netta opposizione a ogni prepotenza materiale e morale, tanto da credere fermamente che la pace ha la meglio sulla guerra e che il dialogo ha ragioni più alte della sopraffazione.

Lo so che qualcuno, che è giunto fin qui a leggermi, sta nicchiando! Lo so che tanti già si sono fermati molto prima dicendo: "Su queste cose bisogna parlarne"; e magari ha detto: "Ti ascolteremo un'altra volta su questo, e non ora che la guerra è alle por-

te dei nostri Paesi". Lo so e capisco. Ma anche a costoro farà bene rileggere con calma e attenzione la parola di Gesù pronunciata sulla Montagna delle Beatitudini. D'altra parte, la chiesa stessa, durante il corso dei secoli, non l'ha letta bene e l'ha addirittura messa da parte, arrivando a giustificare la guerra e a mettersi dalla parte degli oppressori. Con buone ragioni, diceva allora la chiesa. In nome del bene, diceva. Per difendere la verità, diceva. In nome di Dio! È arrivata fino alla bestemmia, perché usare il nome di Dio per uccidere il fratello, figlio della razza umana comune, è una bestemmia. Purtroppo continuano a echeggiare pensieri deboli del genere;



anche ai nostri giorni vengono proclamati solennemente. *"Beati i miti"*, ricorda ancora il Maestro al nostro fratello Kirill! È questo lo **stile evangelico** che continua a risuonare e a contestarci e a richiamarci alla conversione. Senza questo stile non siamo più discepoli di Gesù, ma dei militanti. E i militanti occupano la terra, mentre invece i miti e gli umili *"ereditano la terra"*.

Quando il Signore parla di ereditare la terra, intende sì il Regno che ci verrà dato dopo i giorni terreni, ma non è solo questo. La terra ereditata è anche e soprattutto una dignità. Perché, se io ho una terra su cui abito, posso lavorare, posso mantenermi, posso mangiare, far famiglia e mantenere i miei figli.

Mentre, se mi manca la terra, come faccio? Sono schiavo, ho perso la mia dignità. Solo chi è mite e mette al bando la violenza eredita la terra, perché si impegna a rinunciare alla vendetta e alla sopraffazione e alla prepotenza. È una terra nuova in cui trova spazio un po' di quella misericordia che, sola, dà un volto nuovo alla società. La violenza di ogni tipo, compresa quella morale e ideologica, è alla fine perdente e non costruisce la città dell'uomo: se mai la distrugge.

Non è una moneta fuori corso la mitezza! Anzi, mai come ai nostri giorni può e deve circolare per sostituire altre monete, che vogliono avere il soprav-

vento, magari per arricchire i più scaltri e i più furbi, che approfittano dei momenti di crisi per avvantaggiarsene. È la comunità cristiana che, in modo speciale, deve usarla e metterla in circolo.

Avvilente quella chiesa che non s'affida unicamente a questa moneta e invece si aggrappa a mammona!

Conosciamo i cupi momenti di una chiesa che ha smesso il grembiule e ha indossato le armature dell'impero. La tentazione è sempre all'uscio! E all'uscio di casa c'è spesso il chiacchiericcio della comune opinione e dell'ovvietà ripetuta, che fa dimenticare l'altezza della proposta. Sull'uscio s'ascoltano anche i frastuoni delle bombe e

lo sparo delle armi, che impauriscono, ma che possono confonderci e farci ritenere che quello sia ormai l'unico linguaggio che sappiamo parlare. E la confusione può essere usata da qualcuno per farci convinti che quella è una spesa necessaria e che è necessario aumentare la produzione e che è un bene necessario e una salvezza e l'unica via d'uscita.

"Beati i miti" risuona invece ancora! Anche agli usci delle nostre case. E beati i coraggiosi che hanno altre parole di non violenza oltre le armi.

Buona pace a tutti gli uomini e alle donne di buona volontà! Laddove la guerra uccide e la speranza s'è offuscata: in Ucraina, in Siria, nello Yemen. E buona pace anche a chi, da Povegliano, cerca di farsene artigiano!

don Giorgio



Lo sguardo del Papa sul mondo

La nonviolenza per Francesco un metodo ispirato al Vangelo

La pace per il Papa non è una teoria, ma un impegno quotidiano che si gioca nelle relazioni tra persone. Non solo un cessate il fuoco, oggi serve un negoziato multilaterale

«Gli immigrati non sono virus»



Autismo, la vera sfida è l'inclusione Il Papa: mettere al centro i più fragili

Oggi si celebra la Giornata mondiale di Francesco alle associazioni di ragazzi che hanno preparato il pranzo ai poveri: il ministro Bianchi: il nostro impegno non deve fermarsi



Francesco da Benedetto per gli auguri di compleanno

Ieri sera la Sala Stampa vaticana ha informato che, poco dopo le 18, papa Francesco «si è recato al Monastero Mater Ecclesiae, in visita al Papa emerito per il suo prossimo 95° compleanno». Successivamente, «dopo una breve e affettuosa conversazione, e dopo aver pregato insieme, papa Francesco è rientrato a Casa Santa Marta». Benedetto XVI compirà 95 anni questo Sabato Santo, 16 aprile. (r.r.)

«Un viaggio a Kiev è sul tavolo Potenti tristi dietro i conflitti»

«Certamente questo è un viaggio atteso proprio perché è stato rimandato già una volta a causa del Covid e nello stesso tempo avviene in questo contesto di guerra che sta preoccupando enormemente il Santo Padre». È la riflessione che trapela dalle parole del segretario di Stato vaticano il cardinale Pietro Parolin. In una intervista concessa a Vatican News il porporato ribadisce l'importanza di questo 36° viaggio apostolico. E soprattutto sottolinea come papa Francesco porrà lo sguardo su chi è bisognoso, sul fenomeno migratorio e sulla speranza che cessino tutte le guerre come quella che si sta combattendo in Ucraina.

Per il segretario di Stato vaticano «pare significativo che in questo decimo anno di pontificato, ci sia questo viaggio a Malta, perché Malta è legata alla figura di san Paolo che – ha affermato – è l'evangelizzatore per eccellenza».

Il Papa: come Gesù reagiamo ai colpi dell'odio perdonando

Oggi il Papa nel carcere di Civitavecchia per la Messa in Coena Domini

Anche quest'anno papa Francesco compirà il gesto della Lavanda dei piedi presso un istituto penitenziario. Oggi pomeriggio infatti il Pontefice si recherà nel carcere di Civitavecchia, per celebrare la Messa in Coena Domini del Giovedì Santo e laverà i piedi a 12 carcerati individuati tra i 500 ristretti dell'istituto penitenziario laziale. La notizia, trapelata nei media locali, è stata confermata da un comunicato dell'Ispettorato del cappellani delle carceri. «Siamo grati al Santo Padre – ha commentato don Raffaele Grimaldi, Ispettore dei cappellani delle carceri d'Italia – per aver scelto, ancora una volta, una periferia esistenziale, un luogo di prossimità per rilanciare al mondo un messaggio di vicinanza e di speranza». «Lavare i piedi a 12

prigionieri, chinarsi davanti alle loro povertà e alle loro debolezze, lavare i piedi di coloro che hanno percorso strade di violenza, calpestando i diritti degli innocenti – ha aggiunto – vuole significare per noi operatori un gesto umile, incomprensibile e scandaloso che Gesù buon Pastore, ha consegnato all'umanità». Negli anni scorsi papa Francesco ha celebrato più volte il rito della lavanda dei piedi in un carcere. A Roma in quello minorile di Casal del Marmo nel 2013, a Rebibbia nel 2015 e a Regina Coeli nel 2018. E poi in quello di massima sicurezza di Paliano (Frosinone) nel 2017 e a Velletri nel 2019. A causa delle restrizioni imposte dal Covid il rito è stato sospeso nel 2020 e nel 2021. (r.r.)

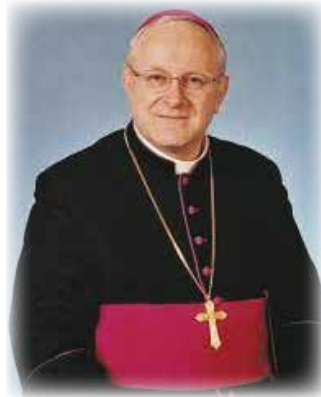
La diocesi e il suo pastore

Quando parliamo di comunità cristiana di un certo luogo, siamo portati a pensare, quasi in modo spontaneo, alla parrocchia con il suo “capo” (il parroco), le sue componenti, attività e gruppi. Ma c'è anche un'altra dimensione, per così dire “più larga”, che comprende tante parrocchie di una determinata area geografica: la diocesi. Nella professione di fede che facciamo durante la Messa, cioè nel *Simbolo*, più comunemente noto come *Credo*, diciamo anche: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”; ebbene, il termine cattolica deriva dal greco *katholikós* (καθολικός) che vuol dire *universale*. Quindi, va intesa l'intera comunità dei cristiani su questa Terra. Il Concilio Vaticano II, tratta della diocesi definendola *Chiesa locale* o *Chiesa particolare* (termine quest'ultimo, preferito: vedi il decreto conciliare *Christus Dominus*).

Facciamo ben attenzione però, a non intendere la diocesi una porzione della Chiesa universale e, quindi, una parte di essa, perché – come afferma il canone 368 del Codice di diritto canonico – nella diocesi *sussiste la sola e unica Chiesa cattolica* (universale, n.d.r.). Ma se alla guida di una parrocchia c'è un presbitero (prete) chiamato parroco, chi guida una diocesi? La risposta è: il vescovo.

Questa figura è direttamente collegata agli apostoli, in quanto i vescovi sono i loro successori. Considerando ancora la professione di fede riguardo la Chiesa, vediamo, infatti, che oltre a *cattolica*, essa viene definita anche *apostolica*. “Apostolo” significa “inviato”; i discepoli più vicini a Gesù vengono, dunque, da lui inviati nel mondo per evangelizzare le genti, ossia per portare loro la “buona novella”, che è il messaggio di salvezza dal peccato e, quindi, dalla morte, ad ogni persona di ogni parte del mondo. Ancora una volta ci viene in aiuto la lingua greca per capire meglio chi è il vescovo. Questo termine deriva, infatti, dal greco *epískopos* (ἐπίσκοπος), che significa *guardiano*. Ma il termine che più si adatta a questa figura della Chiesa, è quello di *pastore* sul modello di Cristo “buon Pastore” del Vangelo di Giovanni, dove Gesù si autodefinisce tale (Cfr Gv 10,1-21).

Bisogna, però, fare una precisazione: nel testo greco non c'è scritto *agazòs*, cioè *buono*, ma *kalòs*, ossia *bello*, dove quest'ultimo aggettivo sta per “adatto”, “giusto”. Pertanto, l'intenzione del quarto evangelista non è quella di presentare Gesù come il Pastore mite e affettuoso, ma come il Pastore giusto, bravo. La questione non è quindi la tenerezza, ma l'affidabilità del pastore. [Curiosità linguistico-culturale: anche nel nostro linguaggio locale (dialetto) usiamo l'aggettivo “buono” (“bon”) per dire “essere in grado di”, “capace”, “adatto”, “giusto”: *l'è bon par far el pastor* (è la persona giusta per fare il pastore)]. Questo brano giovanneo ha degli echi soprattutto nel Vangelo di Matteo e di Luca con la parabola della “pecora smarrita”



(Cfr Mt 18,12-14 e Lc 15,1-7). Due sono gli elementi liturgici ben visibili a tutti che caratterizzano la figura del vescovo: 1) il particolare copricapo detto “mitra” o “mitria” e 2) il particolare bastone detto “pastorale”. Il primo simboleggia la saggezza, quindi la capacità, l'affidabilità in riferimento alla guida di un “gregge” (tutti i battezzati in Cristo appartenenti ad un determinato territorio, ossia ad una specifica diocesi); il secondo rappresenta l'autorità conferitagli che si traduce con l'autorevolezza nello svolgere l'incarico affidatogli dalla stessa Chiesa universale attraverso il suo sommo pontefice, il successore dell'apostolo Pietro: il Papa.

Qual è la peculiarità del ministero del vescovo? La risposta la troviamo tornando a considerare il brano tipico di Giovanni e la parabola di Matteo e Luca: spendere tutto se stesso senza riserva alcuna, fino al punto di donare la propria vita, per guidare, indirizzare, sorvegliare e proteggere il gregge a lui affidato affinché nemmeno uno solo dei battezzati in Cristo possa smarrire la via della salvezza e perdersi per altre strade non tracciate dal Figlio di Dio, ma dallo spirito del male. E come lo deve compiere

questo importantissimo servizio? Secondo l'esortazione della Prima Lettera di Pietro (5,2-3): *pascete il gregge di Dio che vi è stato affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge*. In ogni epoca, la Chiesa ha dovuto confrontarsi con condizioni di gravi difficoltà e crisi anche interne, guerre, terrorismo, epidemie, catastrofi naturali... Nell'epoca attuale sono sotto gli occhi di tutti noi, direttamente o indirettamente interessati, la pandemia che affligge il mondo intero da due anni a questa parte e la guerra in Ucraina cominciata quasi due mesi fa e tutt'ora in corso.

Ogni pastore è chiamato a cercare un punto di incontro tra vangelo e realtà ed è, quindi, suo compito far riflettere nel profondo di ognuno di noi e – come faceva il cardinale Carlo Maria Martini, già vescovo di Milano, riprendendo la preghiera dei primi cristiani – esortare affinché si chieda al Signore: «Dona al tuo popolo Pastori che inquietino la falsa pace delle coscienze».

Il giorno 7 dello scorso mese di marzo, il vescovo di Verona, mons. Giuseppe Zenti, ha festeggiato 75 candeline, età in cui il pastore di una diocesi è tenuto a dare le dimissioni dal suo incarico.

L'occasione è favorevole per salutare e ringraziare da parte di tutta la comunità parrocchiale di San Martino vescovo, in Povegliano Veronese, il suo Pastore per la cura che le ha profuso in tutti questi anni (ben 15!), augurandogli una felice e serena “pensione”, con la certezza di continuare ad affidarci alla volontà del Signore nella reciproca preghiera, che sarà a Lui rivolta anche per il nuovo vescovo, il quale, per stessa ammissione di mons. Zenti durante la Messa Crismale del Giovedì Santo, non è ancora stato eletto/nominato e, dunque, prima del prossimo mese di giugno sembra non sia dato sapere chi sarà.

diacono Massimo Caldana

PERCORSO PER FIDANZATI IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO CRISTIANO

Si è svolto dal 27 gennaio al 3 aprile 2022 il percorso per fidanzati, a cui hanno partecipato 15 coppie che si stanno preparando per il matrimonio cristiano. Come ogni anno, il corso è stato organizzato in collaborazione con la Parrocchia di Dossobuono. Gli incontri hanno cadenza settimanale, durante i quali vengono trattate molte tematiche. Dopo un incontro di conoscenza reciproca e presentazione tra fidanzati e animatori, abbiamo iniziato a trattare i vari argomenti.

La dott.ssa Valentina Pasqualetto ha parlato di quanto sia importante la comunicazione nella coppia, e di come poter avere una relazione serena nonostante le differenze comportamentali tra uomo e donna.

Frate Giorgio Beghini ha proseguito la riflessione sul concetto di amore coniugale, sul fatto che amare è dare la vita per l'altro, cioè fare di tutto affinché il proprio partner sia felice.

Una coppia dell'Associazione Retrouvaille con la propria testimonianza ha parlato dei conflitti di coppia, di come affrontarli e di come possibilmente evitarli, facendo attenzione a tutti i "corrosivi" che se non ben gestiti nel quotidiano possono rovinare un rapporto di coppia. Altre coppie di sposi hanno fatto riflettere sulla frase pronunciata il giorno delle nozze: "siamo disposti ad accogliere i figli che Dio vorrà darci": tramite testimonianze di vita vissuta, le coppie di sposi hanno portato la loro esperienza sulla difficoltà ma anche sulla gioia di "fare famiglia" e di affrontare assieme anche gli imprevisti più difficili.

Tutto il corso è stato guidato dai sacerdoti (don Giorgio e don Andrea) che con brevi momenti di riflessione hanno

commentato varie parabole del Vangelo adatte a questo percorso, in particolare le nozze di Cana, la parabola del Padre Misericordioso, la casa costruita sulla roccia. Hanno posto ai fidanzati semplici ma precise domande: perché vi sposate? Oggi molte coppie non prendono in considerazione l'idea di sposarsi, quindi perché fate questa scelta? E perché avete scelto di fare questa scelta proprio con il vostro fidanzato/a, vi conoscete bene? E perché scegliete di sposarvi in Chiesa? È bene che una coppia che sceglie di sposarsi in Chiesa lo faccia con la consapevolezza di quello che chiede, e non con superficialità, o "per tradizione".

Il matrimonio cristiano è un Sacramento: il celebrante invoca sulla coppia lo Spirito Santo. La coppia con il matrimonio cristiano invita Gesù alle proprie nozze, ma non solo per il momento del matrimonio, ma per sempre, ogni giorno della propria vita. Come dice papa Francesco: "Per molti sposi è come essere su una barca instabile in mezzo ad una tempesta. Quante volte avreste voglia di dire, come gli apostoli, "Maestro, non t'importa che siamo perduti? (Mc 4, 38).

Mediante il Sacramento del matrimonio, Gesù è presente su questa barca. Egli si preoccupa per voi, rimane con voi in ogni momento, nel dondolio della barca agitata dalle acque. Cari Sposi, è importante che insieme teniate fisso lo sguardo su Gesù. Solo così supererete i conflitti e troverete soluzioni a molti dei vostri problemi. Non perché questi scompariranno, ma perché potrete vederli in un'altra prospettiva."

Gruppo Animatori

I ragazzi della Scuola primaria "Anna Frank" con un loro lavoretto hanno voluto fare gli auguri di buona Pasqua ai componenti del Gruppo "Presepe del Tartaro", che il 22 marzo hanno donato alla scuola tre personal computer con il ricavato delle offerte di chi ha visitato il presepio allestito nel giardino del Centro Anziani di via Balladoro. La dirigente Emanuela Bruno con il Corpo Insegnante ringraziano per il prezioso e utile pensiero.



SIMBOLOGIA ED EMOZIONE PER IL CICLO PITTORICO “SULLA PASSIONE”

Un incontro nella parrocchia di San Martino illustra i dipinti di Giovanni Meloni

Lunedì 9 aprile la parrocchia di San Martino Vescovo di Povegliano Veronese ha presentato il ciclo pittorico “Sulla Passione”, 7 tele dipinte dal poveglianese Giovanni Meloni e rappresentanti le tappe della Via Crucis. Meloni nacque a Povegliano nel 1940, ebbe modo di studiare pittura e scultura sin da giovane e dagli anni '90 entrò nella fase bicromatica (tele in bianco e nero) che possiamo vedere anche nella serie “Sulla Passione”: pennellate essenziali e forza simbolica, con rimandi a terre e culture lontane. I dipinti riprendono i testi del Vangelo e le forme astratte evocano paesaggi e personaggi religiosi.

La prima tela rappresenta l'agonia del Cristo al Getsemani, in un momento di isolamento e preghiera. Lui è l'unica fonte di luce che illumina un'umanità primordiale, in contrapposizione ad un così inspiegabile divino.

La seconda opera riguarda il processo e la condanna a Gesù; si intravede l'ombra nera della croce e le figure bianche che si stagliano al centro indicano la corona di spine che verrà indossata. Uno sguardo attento riconosce inoltre le figure di un cacciatore indigeno e di un canguro: la morte dell'animale è riconducibile a quella del Cristo, che in lui si personifica.

Proseguendo, il terzo dipinto mostra la salita al calvario. Quello che nella parte superiore è un paesaggio diventa anche un pugno chiuso, ma ancora la cima del Golgota. Ecco che le parti del corpo umano si fanno paesaggio ed evidenziano la croce che già si staglia in bianco.

Nella quarta opera Cristo muore sulla croce, e la spac-

catura bianca sul legno riprende il verso del Vangelo nel quale è scritto che il velo del tempio si squarciò; dallo squarcio nel corpo invece sgorga sangue, rappresentato da grandi colate di colore fino alla fine della tela. In alto, un riquadro bianco, è l'immagine del volto di Cristo.

Arriviamo al quinto quadro, che si avvicina alla ferita sul costato, evidenziata da un rosso brillante che interrompe la bicromia. Una ferita che permette di andare oltre, oltre lo spazio e l'immaginazione: le due righe in alto diventano così rami di un albero e ancora un braccio e il capo chino di Gesù.

La simbologia si intensifica nel sesto e nel settimo dipinto, che mostrano la deposizione nel sepolcro, con Gesù e Maria chinata su di lui nella parte superiore

e il sepolcro che intrappola un uccello mortifero al suo interno, e la resurrezione, con l'uccello che si libera dai vincoli e che sale al cielo.

Un'arte particolare che spinge a “mettere del proprio”, a chiederci come avremmo rappresentato noi lo stesso soggetto e a riflettere sulle sensazioni che sentiamo osservando i dipinti. Spiega don Antonio Scattolini, delegato vescovile per il servizio diocesano della pastorale dell'arte: «Davanti ad opere di questo tipo non possiamo fare altro che osservarle in silenzio e chiederci ‘Che cosa vedo? Che cosa provo?’ Un soggetto di devozione popolare come la Via Crucis richiama tanta sofferenza ma anche salvezza e intimità, raccoglimento in un silenzio di riflessione e dolore a cui dobbiamo far fronte.»

Beatrice Castioni



Il processo, la sentenza, la croce.



L'agonia al Getsemani.



La morte in croce.



La resurrezione.



Dal carcere...

**Cara
Sorgente
ti scrivo...**

Caro don Giorgio, ricorri nei miei pensieri con insistenza in queste settimane, forse è l'avvicinarsi della Pasqua che mi porta il pensiero con ricorrenza a te, sacerdote e amico mio, o forse è semplicemente il senso di amicizia che mi porto dentro, e magari entrambe le cose... tant'è. Come stai?

Sono due anni che ho iniziato l'espiazione della mia pena, un'eternità visto da qua dentro... una quaresima senza fine, un attraversamento che ha perso l'orizzonte e non conosce più la partenza. Uso immagini a te familiari, anche se ho provato a seguire il tuo consiglio ad avvicinarmi, al pensare alla fede come una medicina: non ci riesco, non trovo la forza di accettare. Probabilmente la rabbia è ancora troppo viva e la ferita ancora aperta, serve ancora un po' di deserto.

Intanto mi confronto con l'uomo che incontro ogni giorno qua, la sua disperazione, il senso di precarietà, l'umiliazione sono i parametri della mia consapevole attraversata. Sai, mi piace sempre più quel ruolo da Cireneo che mi sono ritagliato: mi fa sentire utile pur nella inconsapevole solitudine di un destino inspiegabile ed un poco assurdo.

In queste settimane sto perdendo definitivamente la casa al mio paese e con essa ogni radicamento in quello che è stato il luogo dove sono cresciuto sino al successo e poi sino all'errore: si recide anche questo vincolo e con esso quel che è della mia storia lì.

Ho provato un senso di vuoto grande: dopo la libertà e la famiglia, dopo il silenzio di ripudio di tanta gente, ora anche quel bandolo di terra che era il luogo del mio stare. È come se io sia destinato a non avere radici, a non avere storia, ad avere sempre e solo un destino da costruire. Non debbo e non posso voltarmi a guardare (non trovo nulla), ma solo un orizzonte davanti a me da costruire, un sogno da far diventare realtà. Non so, sento che mi mancano le forze!

Dopo la prova del covid non ho avuto la pace della cella singola, ma anche qua il mio destino sembra quello di essere sempre a disposizione degli altri. Mi hanno chiesto di ospitare in cella un detenuto "speciale" (che avrà di speciale un detenuto!?!), un ex giudice che sconta errori per lui anche squallidi. Non ho avuto esitazione: tra il mio bisogno di pace/tranquillità e l'ospitalità/disponibilità ho scelto questa seconda, pensando cosa avrei voluto a parti inverse.



Così da oltre un mese condivido la cella con questa persona di appena più di 70 anni, che vive della gloria e del potere esercitati durante la sua vita e che oggi si deve confrontare proprio con coloro che ha tante volte giudicato, scoprendo che non sono tanto diversi da lui, scoprendo in loro una umanità che non aveva mai considerato, capendo che ognuno di noi non è ciò che appare o si vuol far apparire, ma è molto di più: è una storia spesso fatta di dolore, di difficoltà di... Come vedi la strada è sempre in salita e le difficoltà di questa realtà sempre tante, a volte troppe per essere sopportate.

Pensavo che espriare una pena sarebbe stato far pace con la società e con le proprie inettitudini; non potevo immaginare che la privazione della libertà portasse con sé l'annientamento della persona, la perdita degli affetti e, per certi aspetti, della stessa memoria di ciò che siamo e siamo stati, pene aggiuntive che nessuno comprende, ma che si scontano insieme alla galera, ed alla perdita del tempo di vita che non potrai mai recuperare.

Il carcere è proprio il luogo degli ultimi, di coloro che non hanno speranza, il luogo della disperazione, luogo dimenticato anche da Dio, che permette all'uomo tanta brutalità. Ma occorre guardare avanti, cercare una ragione sempre e comunque. Forse questa è la quaresima! Chissà se alla fine di questo esodo ci saranno pace e luce; me lo auguro. Ti penso assorto nella quaresima della tua parrocchia, ti sono vicino come il viandante senza pace e ti tendo una mano. Non so perché, ma accolgo il tuo sorriso che illumina quei tuoi occhi piccoli dietro le lenti degli occhiali. Ti mando un abbraccio sperando che almeno tu sia sereno nel tuo cammino quotidiano. Un saluto affettuoso di amicizia.

Gianni



Carissimo Gianni, ti ringrazio di cuore di mantenere il legame e di scrivermi. Grazie dell'amicizia che sento autentica. Grazie delle profonde riflessioni, che sono un vero dono per me. Grazie per l'umanità che guida la tua penna e che si posa in ogni riga del tuo scritto. Oggi ho portato la tua lettera in chiesa e l'ho meditata: ho riascoltato la tua voce, ho sentito le tue grida, ho messo le tue ferite davanti alla Misericordia. Ho pregato, sentendoti vicino. Sì,

vicino a me, ma soprattutto ho colto quanto sei vicino a Dio. E Dio è vicino e presente a te. E come potrebbe essere altrimenti, data la ricchezza di sentimenti che vivi e trasmetti? Anche se mi dici che la fede non l'hai ancora accettata come medicina, sento tanta fiducia; sento un Signore che t'ha già trovato e incontrato. Certo, da parte tua la strada continua ed è tortuosa, ma dalla parte di Dio il percorso è tanto, tanto prossimo. M'è piaciuta l'immagine che usi del viandante senza

pace. Permettimi di modificarla un po', mettendo la V maiuscola: quel Viandante-Pellegrino assomiglia tanto a Colui che accosta i discepoli che stanno andando verso Emmaus. Loro non lo riconoscono, perché i loro occhi erano incapaci di vedere, perché disperati dopo la delusione della Croce. Anche il loro cuore s'era chiuso e raffreddato: come si può amare quando la morte entra e tutto ciò che è stato è finito? Per loro erano finiti affetto, amicizia, relazioni, progetti, storia. Stanno dunque ritornando al loro paese senza più sogni, ma anche senza radici. Ma è proprio lì, su quella strada di delusione che il Viandante si accosta e parla. E parlando riscalda i loro cuori. E poi, entra nella locanda e condivide un pane: allora i loro occhi si aprono e lo riconoscono. Leggo sempre volentieri questo racconto altamente simbolico per la sua carica umana e di fede, e per la sua attualità. Nessuna strada, nessun viottolo è così nascosto né insignificante per il Viandante: ci accosta e ci raggiunge discretamente e concretamente. E quanto ne abbiamo bisogno! Soprattutto quando siamo sovrachiati da sofferenze e insuccessi.

Già, il successo ... Me ne parli nella tua riflessione: solo una battuta, ma quanto basta per far pensare quanto ne siamo impastati. Come Giobbe. Lo ricordi quell'uomo simbolo di felicità che a un certo punto della sua vita deve fare i conti con la crisi? Perde i figli, le sue cose, i suoi beni e anche la salute. *"Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore"*, dice. Ma quanta fatica, certamente, gli è costata una frase del genere! Persino la moglie se la prende con lui. E gli amici? Arrivano anche loro: otto giorni di silenzio, ma poi lo mettono contro Dio: qualcosa devi pure aver fatto di male se ti è capitato questo! E Giobbe ad arrabbiarsi e a difendersi contro un'immagine di Dio vendicativo e punitivo.

Leggi, caro Gianni, leggi se ti va questo libretto rivoluzionario di Giobbe, perché racconta la nostra vicenda umana e anche il nostro rapporto con Dio. Bello è scoprire nella lettura che a un certo punto Dio stesso gli va incontro e conversa con Giobbe. Non risponde alle sue domande e alle accuse, ma lo invita ad alzare lo sguardo che s'era ripiegato troppo. Giobbe riconosce una verità bellissima: *"Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno visto!"*. Ora Dio dà ragione a Giobbe di fronte agli amici: *"Non avete detto di me cose rette, come ha fatto il mio servo Giobbe"*.

Mi piace vedere nella nudità di Giobbe la nostra nudità. Il suo grido di dolore è il nostro grido. Mi piace un Dio che non risponde alle provocazioni di disgusto della vita, ma gli va incontro presentandosi nella bellezza della creazione. È lì che Giobbe impara ad affidarsi, senza



rinunciare a se stesso. In fin dei conti il successo non è una cosa brutta. L'unica cosa triste che può capitare è quando ci definiamo solo a partire dal successo e allora perdiamo la nostra vera identità! E quando ci viene tolto è come se perdessimo la terra sotto i piedi. Se ci identifichiamo con i nostri beni, con il nostro star bene e anche con la nostra stessa salute, quando li perdiamo rinunciando a noi stessi e non siamo più nulla.

Le persone libere, invece, considerano che tutto è dono.

Ogni cosa è un regalo, ma non ci identifichiamo assolutamente in esso. Giobbe ha trovato Dio proprio nella crisi: Lui è il vero fondamento, la vera roccia su cui basarci e costruire. I venti e le mareggiate non possono distruggere la casa costruita sulla roccia. Sulla sabbia invece ...

Credo che in questo tempo tu possa, più che in altri momenti, rientrare in te stesso ed entrare in contatto con la tua intimità, senza permettere che le cose esteriori ti condizionino e

addirittura ti abbattano. Certo, la libertà ti è stata tolta, e stai sentendo come essa ti annienti ... Ma nulla può annientarti nella tua ricchezza interiore, nella tua sensibilità, nel tuo contatto con la tua forza interiore. Una vera risorsa, che lasci emergere e fai trasparire in filigrana nel tuo scritto e nelle scelte concrete di buon Cireneo, come ti piace definirti, quando permetti a un altro di condividere la tua stanza.

Grazie, caro Gianni, di essere ancora e sempre l'uomo buono che ho conosciuto e stimato nelle occasioni in cui ci è stata offerta la possibilità di far strada insieme. Ancora mi permetto di rivolgerti l'invito di continuare a mantenere ferma la barra. Come sono convinto che le tue radici non siano completamente tagliate, anche se devi fare i conti con profonde incisioni che lasciano ferite sanguinanti, così mi dà speranza il sentirti dire che guardi verso orizzonti aperti: *"... solo un orizzonte davanti a me da costruire, un sogno da far diventare realtà"*. È una luce questa! Tienila accesa, anche se il dubbio che le tue forze sono relative e insufficienti ti accompagna. Meglio, mi vien da dire, che non ci si sente onnipotenti, ma fragili. Una buona dose di umiltà è ottima compagna di viaggio.

Prega per me, per favore, nei tuoi momenti di silenzio e di contatto con Dio. Anch'io ti ricordo spesso e ti presento alla Bontà misericordiosa, soprattutto mentre celebriamo l'Eucaristia. È lì che ascolto il tuo senso di vuoto e lo vedo riempito del tuo animo forte e della tua grazia. Nella preghiera non mi dimentico della tua famiglia... Ti abbraccio con affetto e riconoscenza e ti auguro "quella pace, che alla fine di quest'esodo" ci sarà.

Ne sono certo! Detto in altro modo: *buona Pasqua!*

don Giorgio

CIRILLO († 869), MONACO METODIO († 885), PASTORE

La chiesa russa ricorda Cirillo e Metodio, apostoli degli slavi. Fratelli originari di Tessalonica, Cirillo e Metodio abbracciarono la vita monastica in un monastero della Bitinia.

Nell'862 furono inviati dal patriarca di Costantinopoli a evangelizzare la Moravia e la Pannonia. Essi iniziarono la loro opera traducendo i vangeli e la liturgia in lingua slava e utilizzando, per scriverli, un alfabeto a 38 lettere inventato da Cirillo. Il papa Adriano II li chiamò allora a Roma, approvò la loro opera di predicazione e nominò Metodio arcivescovo di Moldavia e Pannonia.

Cirillo morì a Roma il 14 febbraio dell'869. Metodio continuò il suo apostolato, subendo la forte pressione delle popolazioni germaniche che cercavano di estendere il loro dominio sui territori orientali e che si opponevano all'uso dello slavo nella liturgia, ma non si scoraggiò mai, anche se dovette, a un certo momento, esercitare il suo apostolato quasi di nascosto. Egli morì nell'885.

Nel 1976 il corpo di Cirillo, sepolto a Roma, è stato restituito alla sua città natale, Tessalonica. Nel 1980 Cirillo e Metodio sono stati proclamati dalla chiesa cattolica patroni d'Europa, insieme a san Benedetto da Norcia.

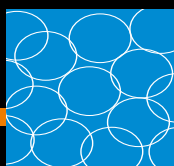


Tracce di lettura

A Venezia, si radunarono contro Cirillo vescovi e preti e monaci, e dicevano: "Noi non conosciamo che tre lingue nelle quali è lecito lodare Dio: l'ebraico, il greco e il latino". Ma egli rispose: "Non vi vergognate di fissare tre sole lingue, decidendo che tutti gli altri popoli e stirpi restino ciechi e sordi? Ringrazio Dio di parlare più lingue di voi tutti, ma in chiesa preferisco pronunciare cinque parole che esprimono ciò che penso, in modo da istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila in una lingua per loro sconosciuta.

Fratelli, ogni lingua deve poter confessare che Gesù Cristo è Signore, a gloria di Dio Padre".

(Vita di Cirillo 16)



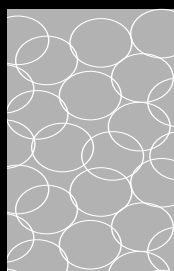
WILLY

ART & STYLE

di Geroin Massimo

Posa pavimenti e rivestimenti

Via Garibaldi - 37064 Povegliano (VR)
Tel. Abit. 045 6350117 - Cell. 348 4901642





FERO

MARMI

LAVORAZIONE MARMI E GRANITI ARTE FUNERARIA

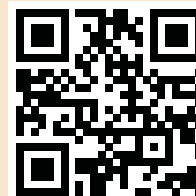
Monumenti • Lapi di • Loculi
Caminetti • Top cucina • Piatti doccia
Edilizia • Arredamento

 340 7232689

Povegliano Veronese - Piazza IV Novembre 46

 info@feromarmi.it

 www.feromarmi.it



Sashenka, di anni quattro

*Non ha tremato la notte
né hanno pianto le stelle
il mondo all'oscuro di tutto
ha continuato a ruotare
l'eterna sua giostra.*

*E perché mai mettere un punto?
Perché scolpire su pietra
la parola "fine"?
Niente di nuovo sotto il sole.
Solo orrore che si assomma
dentro le maglie dei secoli.*

*E che un bambino muoia,
di anni quattro, attraversato
da piombo adulto, appena domani
dal nome al viso
chi ricorderà ancora?
Ma gli alberi, i fiori tutti,
e tutti gli animali e il vento
e la terra che dovrà accogliere.
Loro hanno visto.
E non dimenticano.
Saranno loro a testimoniare
contro di voi*

*nel turbine
più alto del giudizio.*

*Sashenka è nelle schiere
degli appena fioriti
dei rinati dentro la primavera.
Per quello che hai visto
per il dolore avvampato
la vita bruciata fuggendo
accogli la nostra preghiera.
Perdonaci tutti.*

Daniele Mencarelli



Unione Europea: perché?

Come già evidenziato, l'UE ha bisogno di solidarietà non solo per la sua sopravvivenza, ma per dare senso ai suoi europei che hanno, in buona parte, scritto la storia dell'umanità. Solidarietà intesa non solo con l'evangelico "farsi prossimo" – visto che tanti rivendicano le sue *radici cristiane* quasi sempre disattese – ma come modello sociale di unità dei suoi popoli che hanno passato più tempo a guerreggiare piuttosto che a vivere in pace. Quanto sta accadendo ad Est con una guerra spietata che non so (oggi, martedì Santo) come andrà a finire, impone obbligatoriamente un ripensamento storico/economico/sociale del suo essere. Altrimenti detto: cosa si vuol fare da "grandi"?

Senza entrare in posizioni partitiche, ma concentrandomi solo su di una lettura storica, voglio ribadire alcuni punti.

- 1 La necessità di una Unione che era già emersa nel 1941 con il famoso *Manifesto di Ventotene* che ipotizzava un'Europa unita e federale. Ci si riferiva al fatto di porre fine ad infinite guerre e ragionare in maniera unitaria. Ma già nel 1922, con l'Associazione *Unione Paneuropea Internazionale* o *PanEuropa*, si pensava ad una *Unione Europea* con una visione più che altro basata su Economia e Politica estera: quindi con attività limitate. E così, appena terminata la tragedia della seconda guerra mondiale, s'iniziò quel cammino che ha portato alla sua costituzione.
- 2 La grande comunanza di vedute, di alta politica e basate sul bene comune, fece pensare che l'Europa potesse divenire una terra di speranza ove diritti umani e socialità fossero non solo attuati, ma di sprone all'intero mondo dopo le esperienze di guerre e distruzioni. Ciò si concretizzò nel 1949 con la nascita del *Consiglio d'Europa*. Tale ottica è stata solo in parte raggiunta in quanto si è puntato molto, forse troppo – sperando in una maturazione delle coscienze dopo secoli di campanilismi nazionali – sull'attività economica. Nel 1957 a Roma vennero firmati i due trattati istitutivi della *Comunità Europea*, attuando l'idea di Europa unica; poi con il *Trattato di Maastricht* del 1992 si costituì ufficialmente l'*Unione Europea-UE* come organizzazione internazionale e sovranazionale. Si attuarono successivamente altre



- 3 La strategia economico/finanziaria si attuò per superare i limiti delle inevitabili divisioni politiche storiche che ancora attanagliano gli Stati membri diversi per economie, costumi e modi di vivere. Tale prassi portò alla messa in atto di una teoria economica (*Economia sociale di Mercato*) per superare i divari strutturali degli Stati membri, sebbene in modo alquanto ferreo. Si ricordi che l'Europa è comunque la prima potenza commerciale al mondo.
- 4 I diritti dei cittadini con il *trattato di Maastricht* che prevedeva anche la libera circolazione al suo interno (ma meno l'accoglimento dei migranti) ai valori umanitari e sociali, poi rimarcati e decisi dal *Trattato di Lisbona* del 2009.

Tuttavia il riemergere dei nazionalismi, i problemi delle profonde crisi economiche, le difficoltà sanitarie ed ambientali non stanno dando risposte adeguate da parte dei referenti europei: sembra quasi un'ammissione di "vorrei ma non posso!" per cui si radicalizza l'idea che gli egoismi degli Stati (Brexit) prevalgano sul bene comune. Anche le difficoltà di respingere le *lobbies* finanziarie (per continuare una politica finanziaria che non serve se non ad arricchire pochi), di coloro che contrastano una vera politica ambientale e sociale, di coloro che spingono sui principi di difesa armata piuttosto che diffondere i principi di dialogo e di civile convivenza, sono segni di debolezza che non promettono nulla di buono per il futuro.

L'UE è, e sarà, il nostro futuro, ma abbisogna di una crescita sociale, civile, spirituale e di speranza; diversamente, in tempi come questi, sarà probabilmente una voce afona. Ma affinché questo non accada, dovrà vedere il contributo di tutti, anche nostro.

Riccardo Milano



Beniam Gyrmay: una vittoria per tutta l'Africa

Una vittoria che scrive una pagina nuova della storia del ciclismo. È quella del ciclista dell'Eritrea Beniam Gyrmay, 22enne che corre per il team Intermarché-Wanty-Gobert Matériaux. A fine marzo si è

concesso il lusso di vincere la "Gand-Wevelgem" una grande classica (come la Milano-Sanremo) del mondo delle corse ciclistiche. Ma cos'ha di tanto particolare questa vittoria? Gyrmay, con questa vittoria è diventato il primo corridore africano a conquistare una grande classica del World Tour.

Arrivato nel Vecchio Continente grazie al programma di sviluppo dell'UCI, è rimasto in Europa grazie a un contratto con il team Delko, squadra che però dopo poco è fallita ed è arrivato così il contratto della Intermarché-Wanty-Gobert, società che in lui aveva visto grandi qualità.

Gyrmay, che ha scoperto il ciclismo grazie al cugino Meron, aveva già assaporato l'emozione di tagliare il traguardo per primo e aveva già lasciato un segno indelebile: infatti è stato il primo ciclista nato nel nuovo millennio a vincere una gara da professionista (la tappa de *La Tropicale* nel 2019). Tutto qui? Non proprio.

Ai Mondiali under 23 del 2021 si era piazzato in seconda posizione alle spalle del nostro Filippo Baroncini. Dopo questo argento, in Eritrea l'hanno accolto come un eroe: "Sono stato portato in giro sulle strade della

nostra capitale in un'auto scoperta, sono stato ricevuto dal presidente e migliaia e migliaia di persone sono scese in strada per salutarmi. È stato pazzesco. Ma, grazie a quello che sono riuscito a fare, adesso in Eritrea le persone possono vedere quanto sia bello andare in bicicletta e spero che i miei risultati possano essere un incentivo per far aumentare questo sport in Africa". Non uno sconosciuto, ma un talento che inizia a sbocciare.

E pensare che Beniam non avrebbe dovuto correre la Gent-Wevelgem, perché doveva far ritorno a casa in Africa: "I miei



piani sono cambiati venerdì sera, sono venuto qui per un buon risultato, ma quanto è successo è incredibile". Dopo aver alzato le mani al cielo lasciandosi tutti alle spalle, sulla sua impresa ha detto: "Mi sentivo molto bene, ma sapevo che c'erano altri corridori molto forti. Ero quindi un po' spaventato, ma quando ho visto che ce l'avrei fatta, ho creduto in me stesso e ho capito che potevo provare a vincere. È incredibile che sia riuscito a conquistare questa vittoria. Molto è cambiato per me, ma questo significa che c'è un futuro luminoso per i corridori africani e allora voglio che i complimenti vadano a tutti gli africani". Un sogno che si realizza per Gyrmay. Un sogno che può prendere forma per tanti altri giovani africani.

Matteo Zanon



ORTOFLORICOLTURA BEVILACQUA

- 🌸 **Gerani
e piante da orto**
- 🌸 **Olivi - Frutti - Siepi**
- 🌸 **Impianti
d'irrigazione**

Via Ronchi, 24 - Povegliano Veronese (VR)
Tel. 045 7970159
Strada Povegliano-Nogarole Rocca

1	Dom.	Terza domenica di Pasqua	MAGGIO
		Dal 2 al 7: Settimana di catechismi elementari e medie	
8	Dom.	Quarta domenica di Pasqua	
15	Dom.	Quinta domenica di Pasqua	
		Dal 16 al 21: Settimana di catechismi elementari e medie	
18	Mer.	20.30: Recita del Rosario del Gruppo Missionario Vicariale al Santuario Madonna dell'Uva Secca	
21	Sab.	15.00-19.00: Ritiro dei ragazzi di prima comunione e loro genitori	
22	Dom.	Sesta domenica di Pasqua Celebrazione sacramento della riconciliazione dei ragazzi di quarta elementare	
28	Sab.	15.00: Festa degli ammalati (Santuario Madonna dell'Uva Secca)	
29	Dom.	Ascensione del Signore 11.00: Festa degli Anniversari di matrimonio	
31	Mar.	Conclusione mese di maggio	

2	Gio.	Eucaristia di Prima Comunione (ragazzi di V elem.)	GIUGNO
---	------	--	---------------

MESE DI MAGGIO NELLE CONTRADE

- Come ormai consuetudine, ogni contrada, in prossimità di capitelli o d'altro, ci si organizza per la Recita del Rosario. Ogni gruppo si metta d'accordo con don Giovanni e don Giorgio per la celebrazione della Messa in una delle serate del mese di maggio.
- Scriveremo nel foglio degli avvisi settimanali i luoghi e gli orari della Recita del Rosario e delle Messe.

ESTATE

- | | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> ■ 4a / 5a ELEMENTARE:
dal 19 al 23 giugno, Carbonare, 110 euro ■ 1a MEDIA:
dal 23 al 30 giugno, Carbonare, 170 euro ■ GREEST: dal 4 al 30 luglio | <ul style="list-style-type: none"> ■ 1 SUP. 2007: dall'1 al 7 agosto, Torino ■ FAMIGLIE: dal 20 al 27 agosto, Rodengo ■ 3a MEDIA:
dal 28 agosto al 3 settembre, Gorgusello ■ 2a MEDIA:
dal 4 al 10 settembre, Gorgusello |
|---|--|

Ecco la programmazione estiva!

C'è qualche variazione rispetto a ciò che era stato scritto nel precedente numero della Sorgente. Ce ne scusiamo, sperando di non aver causato difficoltà. Ora chiediamo la disponibilità di volontari! Ne abbiamo bisogno per il GREEST: giovani, mamme, pulizie... Ne abbiamo bisogno per i CAMPISCUOLA: animatori, cuochi... Chi ha disponibilità ne parli con don Giorgio.

OFFERTE

Scatolette Suor Emmarica n. 130	euro 2.243	Terrasanta, euro 200
Altre offerte	" 970	
Totale	" 3.215	



**Vivono
nel Signore**

BUSATTA Roberto	anni 85
PASQUETTO Alberto	" 88
ZUCCHER Vittorio	" 89
POLETTI Marisa	" 85
ZUCCHER Irma	" 100
ZIVIANI Roberto	" 58

GRUPPO MISSIONARIO JUNIOR

Il Gruppo Missionario Junior di Povegliano fu istituito il 12 novembre 2008 su suggerimento del Parroco Mons. Osvaldo Checchini. Era l'unico Gruppo Missionario, della provincia di Verona, formato da ragazzi.

Nell'Epifania del 2009, nella ricorrenza della Giornata dei Ragazzi Missionari, Telepace presentò il Gruppo di Povegliano e intervistò i ragazzi, che allora erano otto. Col passare degli anni il numero degli aderenti è aumentato raggiungendo la ventina. Il Gruppo si trova in Parrocchia il sabato pomeriggio (6-7 volte l'anno). Dopo un momento di preghiera, soprattutto spontanea, sollecitati da alcuni componenti del Gruppo Senior, i ragazzi si scambiano riflessioni e propositi sul loro "essere Missionari" nell'ambiente in cui vivono e commentano la corrispondenza che arriva dai Missionari, in particolare dalla Scuola del Burkina-Faso con cui il Gruppo è gemellato e che viene aiutata con il ricavato dei mercatini di Natale e Pasqua.

Poi si mettono al lavoro con forbici e colori per preparare cartelloni, biglietti di auguri per Natale, Pasqua, Festa della Mamma e i famosi bigliettini con "le frasi della carità", da loro inventate, da puntare sui sacchetti della vendita del pane fresco. In questi tredici anni sono state raccolte

offerte anche con le "Lotterie del presepio" e i "Salvadanai nei negozi". Inoltre sono stati raccolti alimenti, porta a porta, per le Missioni di Villa Regia, il Mato Grosso e, ogni anno, per le famiglie povere del paese.

Non sono da dimenticare le divertenti uscite con il Gruppo Missionario Senior e le famiglie: alla Comunità Missionaria di Villa Regia a Lonato, alla Casa Natale di don Daniele Comboni a Limone, al Museo Africano a Verona.

Presso i Comboniani a Verona il Gruppo ha partecipato a diversi laboratori, visitato la *Mostra dei presepi* e la *Mostra di usi e costumi* di vari popoli. I ragazzi incontrano i Missionari che si fermano per qualche tempo in paese, così approfondiscono la loro conoscenza e possono toccare con mano quali sono le necessità delle loro Missioni.



I componenti del Gruppo affermano di partecipare con piacere agli incontri perché si trovano assieme a degli amici che condividono le loro idee e sentono di spendere un po' del loro tempo libero per aiutare i Missionari e, soprattutto, i loro coetanei che non hanno certamente scelto loro di vivere in condizioni così povere.

Negli ultimi due anni, causa la pandemia da Corona virus, gli incontri sono stati limitati; si spera di poter riprenderli al più presto in Parrocchia.

Giovanna Serpelloni

GAZZANI

**NOLEGGIO AUTOVETTURE CON CONDUCENTE,
MINIBUS E BUS GRANTURISMO
TRANSFER DA/PER AEROPORTI,
PORTI E STAZIONI
NAVETTE PER FIERE, CONGRESSI,
CERIMONIE ED EVENTI AZIENDALI
VIAGGI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI**

Gazzani snc di Gazzani Fabio & C.

Via Dante Alighieri, 38

37064 Povegliano Veronese

tel. 045/7971326

e-mail: servizigazzani@gmail.com

gazzanibus.it - nccgazzani.it



QR Code URL
Uniwebstore

UNI GRAF

NUOVO SITO DI
E-COMMERCE PER
STAMPA OFFSET E
DIGITALE, PREVENTIVI
PERSONALIZZABILI PER
PRODOTTI DI QUALITÀ

www.unigrafonline.it

azienda grafica a ciclo completo



AZIENDA CERTIFICATA FSC

**Stampa Offset e Digitale, Legatoria, Logistica,
Manifesti, Etichette, Riviste, Libri, Deplianti,
Cartelloni, Striscioni, Brochure, Cartoline,
Monografie, Partecipazioni, Volantini ...**

UNIGRAF srl - Viale della Tecnica, 23 - 37064 Povegliano Veronese (VR)
Tel. 045/797.00.00 - Fax 045/797.04.44

info@unigrafonline.it www.unigrafonline.it - uniwebstore.unigrafonline.it



Paschetto Vini

Bottiglieria
Vini Sfusi



Paschetto Birre

Birre Artigianali



Via Pompei, 11 - Povegliano Veronese (VR) - Tel./Fax 045 7971155
www.pasquettovini.it pasquettovini@tiscali.it